

Per un rinnovato senso della Comunità



Sono trascorsi alcuni mesi dall'inizio di questa tragica epidemia ed è giunto il momento di chiederci come fare tesoro di questa drammatica esperienza. Si inseguono considerazioni di chi ci ripete che ne usciremo migliori ad altre di chi, all'opposto, ci ricorda che i traumi e la crisi possono tragicamente dividerci e metterci gli uni contro gli altri. Nell'apertura di questo notiziario vorremmo porci questa domanda e vorremmo farlo sul piano personale ma anche associativo e collettivo.

Una esperienza significativa e potente sul piano emotivo come quella di confrontarci improvvisamente con la precarietà, il rischio della malattia e della morte, la distanza dagli affetti non può andare sprecata. Possiamo farne tesoro, ma perché questo accada dobbiamo saperla trattenere, pensare e rielaborare e poi darci tempo per trasformare tutto questo, l'esperienza e gli stati d'animo che ci ha sollecitato, in pensieri e, se possibile, in azioni.

Ci è stato tolto molto: una buona quota di libertà, la possibilità di incontrare familiari e amici, senza parlare dei lutti che ci hanno colpito più o meno da vicino. Ab-

biamo capito che "salute" non è solo assenza di malattia: non basta non essere malati per essere in una condizione di benessere. Il concetto di salute deve comprendere altri fattori, altri diritti: il diritto all'inclusione nella comunità, il diritto a vivere le relazioni affettive significative. In condizioni di fragilità questo diventa ancora più importante.

Abbiamo forse capito che le relazioni contano e vanno coltivate, che le ferite e le ansie si trasformano meglio se vengono condivise...

Quali sono allora i possibili scenari di ripartenza? Un rinnovato senso della comunità e della solidarietà.

Questo Natale che, anche nel senso più ampiamente laico, possiamo vedere come un inno alla speranza e al desiderio di rinnovamento, può diventare per la comunità e per la nostra Associazione un momento in cui i principi e le scelte che ci sostengono escono rafforzati sia nel pensiero sia nell'azione.

Nelle pagine che seguono leggerete di alcune iniziative realizzate e di alcune proposte in corso di elaborazione. Ma molto altro si può fare se saremo di più e più propositivi.

RIPENSIAMO L'ABITARE

Orazio Amboni

Purtroppo è sempre più probabile che col virus COVID-19, e con le sue progressive mutazioni, avremo a che fare non per settimane e mesi ma, sembra, per anni. Magari in forme meno aggressive, ma sarà una presenza con cui dovremo fare i conti.

È importante, allora, riflettere bene sull'esperienza dei mesi trascorsi per individuare cosa fare. Sono molti i terreni che richiedono di essere rivisitati profondamente: il sistema dei trasporti, l'organizzazione delle scuole, il modello di organizzazione dei servizi sanitari (specialmente qui in Lombardia dove si tratterà di cambiare radicalmente, se non cancellare, la cosiddetta "Riforma" lombarda), le finalità e le caratteristiche delle RSA e, più in generale, di tutte le istituzioni comunitarie che, come sappiamo, si sono rivelate una fonte primaria del contagio.

Un altro tema dovrà essere quello dell'abitare e degli spazi urbani. Si è visto che il prolungato isolamento è fonte di sofferenza e, per le persone anziane, anche di accelerazione della perdita di autonomia. Soprattutto, poi, per chi abita in spazi ristretti. Una delle priorità dovrà quindi essere quella di ripensare i modelli abitativi sia per la singola abitazione che per il contesto del tessuto urbano.

Un freno alla proliferazione dei mini-appartamenti, magari adatti per gli studenti fuori sede o per gli affitti brevi a turisti di passaggio, ma non certamente idonei a chi vi deve trascorrere anni della propria vita.

Ciò avrà dei costi, ma vi dovranno essere politiche pubbliche di sostegno a partire dai vincoli edilizi che, per le nuove abitazioni e le ristrutturazioni, dovranno prevedere standard di abitabilità coerenti con i rischi di nuovi lunghi periodi di isolamento.

Ma sarà decisivo il contesto urbano: soprattutto nelle città si dovranno moltiplicare gli spazi verdi. La presenza, numerosa, di alberi contribuisce alla qualità dell'aria, alla riduzione di polveri e rumore e rende più vivibile un ambiente, con risvolti, ormai documentati, di carattere psicologico sulla qualità della vita e sul benessere. E questo non solo per le città, perché ormai anche in molti paesi l'espansione poco controllata delle costruzioni ha ridotto gli spazi verdi e di socialità.

Questo della socialità è un altro tema importante: vanno ampliati gli spazi di incontro compatibili col "distanziamento" richiesto, sia di spazi al chiuso (sale riunioni, saloni) sia gli spazi aperti come parchi, giardini, piazze, portici. Non si tratta di un aspetto secondario perché questi spazi favoriscono le possibilità di movimento, incontro, socializzazione, anche in momenti di lockdown.

L'idea stessa di smart city va rivista e integrata: connessioni internet veloci e poco costose, certamente, ma anche una pubblica amministrazione amichevole che aiuti i cittadini ad accedere ai servizi: basti pensare alle prenotazioni di servizi sanitari, di appuntamenti col medico di famiglia, di accessi ai siti per le pratiche fiscali o per l'INPS.

Una buona premessa è il progetto "Verso un'Anagrafe delle fragilità" che i Sindaci (Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci) hanno concordato con l'ATS. Non si tratta di una questione di statistica ma di un necessario sforzo di conoscenza di tutte le situazioni di difficoltà sanitaria ma anche sociale, economica, psicologica. Un'Anagrafe utile per promuovere attività personalizzate di assistenza e aiuto a più livelli, anche utilizzando risorse come la recente istituzione degli "infermieri di comunità". Il progetto, consapevolmente, cerca di far lavorare insieme molti soggetti e istituzioni: il volontariato, i medici, l'assistenza sociale, le strutture sanitarie e sociosanitarie, i servizi sociali, le realtà associative presenti nel territorio.

Le esperienze analoghe già avviate da anni in alcuni Comuni, tra cui Bergamo con la collaborazione tra Comune, volontari, sindacati dei pensionati, parrocchie e medici di cure primarie, confermano la necessità e la validità di questi progetti.



“IMMUNI... SÌ O NO?”

a cura di Daniela Colombo

A distanza di quasi 6 mesi dallo scorso 1 giugno, da quando cioè è stato possibile iniziare a scaricare questa APPLICAZIONE (App) di *CONTACT TRACING* su un telefono cellulare di tipo *SMARTPHONE*, va riconosciuto che è uno strumento utile all'intero *sistema Italia* per cercare di circoscrivere la diffusione del coronavirus responsabile del **COVID-19** [acronimo di **Co** (corona); **Vi** (virus); **D** ('disease', malattia) e 19 (l'anno di identificazione del virus)].

Questo è quanto ci è stato spiegato da quando hanno cominciato a circolare le informazioni sulla APP, che personalmente ho però continuato ad ignorare fino ai primi di settembre quando, dopo aver approfondito dalla fonte ufficiale, cioè dal sito www.immuni.it, il meccanismo di funzionamento trovando risposta a tutti i miei dubbi e resistenze, l'ho finalmente installata sul mio telefono!

Scaricarla è stato molto semplice: le uniche informazioni che vengono richieste sono la propria Regione dopodiché dobbiamo aver cura semplicemente di cliccare ogni giorno sull'icona presente sullo schermo del telefono per verificare che il servizio sia attivo. Non è necessario essere sempre connessi ad Internet, solo quando la si verifica!

Ma come funziona questa “benedetta” IMMUNI?

Il sistema Bluetooth del nostro telefono rileva la vicinanza con un altro smartphone (che ha scaricato Immuni, naturalmente!) nell'ordine fino ad un metro e per almeno 15 minuti. In questo modo, IMMUNI conserva sul dispositivo di ciascun cittadino una lista di codici identificativi anonimi di tutti gli altri dispositivi ai quali è stato vicino entro un certo periodo. Va precisato che questo codice emesso dal nostro e dagli altri smartphones è generato casualmente e non contiene alcuna informazione relativa al dispositivo o all'utente. Inoltre, cambia diverse volte ogni ora, in modo da proteggere ulteriormente la privacy. Non è quindi in alcun modo possibile risalire all'identità dell'utente a partire dai suoi codici casuali.

IMMUNI, a livello centrale, scarica periodicamente i codici casuali condivisi dagli utenti che sono risultati positivi al virus e che hanno preventivamente dato il loro consenso all'operatore sanitario che ha comunicato loro la positività al tampone: così facendo IMMUNI può controllare se c'è una corrispondenza tra questi codici e quelli registrati nei giorni precedenti (fino a 14 gg prima) sullo smartphone sul quale risulta installata, oltre a verificare se la durata e la distanza

del contatto siano state tali da poterlo considerare a rischio.

Se così è stato, IMMUNI invia una notifica di allerta sullo smartphone (ecco perché dobbiamo aprirla tutti i giorni!) e a quel punto la persona si deve rivolgere al proprio medico di base o di riferimento per valutare il da farsi: *sottoporsi ad un tampone? mettersi in isolamento fiduciario?*

IMMUNI ci preserva dal contagio?

Dobbiamo essere ben consapevoli del fatto che non è sufficiente aver scaricato IMMUNI sul proprio telefono per considerarsi immuni al contagio con il Covid-19! Questo sistema ci mette “solo” nella condizione di essere avvisati nel caso qualcun altro con il quale siamo stati anche casualmente vicini, e che non necessariamente conosciamo, è risultato positivo al Covid-19. Allo stesso modo, nel caso invece capiti proprio a noi di essere dichiarati positivi al Covid-19, abbiamo la possibilità di attivarci responsabilmente con l'operatore sanitario per essere assistiti nella procedura di generazione delle notifiche di allerta ai “contatti casuali” registrati dal nostro telefono grazie al lavoro fatto da IMMUNI, permettendo quindi alle persone che riceveranno tale notifica di effettuare le opportune verifiche per ridurre così la circolazione del virus. Per il resto, dobbiamo continuare ad osservare le altre regole pilastro di questa lotta al Covid-19: mascherina, distanziamento sociale, frequente lavaggio o disinfezione delle mani!

Perché è importante che IMMUNI venga scaricata da quante più persone possibili e mantenuta attiva?

Perché più alti sono i numeri degli smartphones con installata IMMUNI, maggiore è la possibilità che veniamo avvisati del potenziale contatto prima ancora di sviluppare eventualmente la malattia!

Sul sito ufficiale di IMMUNI vengono regolarmente e giornalmente pubblicate molte interessanti statistiche via via aggiornate nel tempo.

Per qualunque ulteriore approfondimento è inoltre disponibile un indirizzo di posta elettronica cittadini@immuni.it, oltre ad un numero verde 800 91 24 91, dalle 7 alle 22.

Confido di essere riuscita a trasmettervi il mio entusiasmo per questo strumento e naturalmente invito chi non l'avesse ancora fatto ad effettuare lo scarico (gratuito!) dell'applicazione. Grazie!

INSIEME SI PUÒ

IL GRUPPO PER NARRARE, CONDIVIDERE, TRASFORMARE

*Eppure
non furono così orrendi gli uragani del poi
se ancora si poteva andare, prendersi per mano,
riconoscersi*
(E. Montale)

In questi mesi tutti noi abbiamo visto un mondo ferito... ferite le comunità, ferite le singole persone, nel corpo e nell'anima. Circolano paura, incredulità, disorientamento, vuoto... nessuno di noi ne è indenne... neanche chi, come noi, solitamente cura il disagio. Anche noi, provate e disorientate, abbiamo ritrovato la fiducia e l'orientamento incontrandoci. E abbiamo pensato di poter proporre momenti di incontro in gruppo.

Ciascun gruppo ha seguito un percorso diverso...ma in tutti si è sentita l'urgenza di raccontare e raccontarsi. Perché solo nell'incontro sincero e autentico possono prendere vita emozioni intense, possono trovare parole esperienze anche antiche e si può ricostruire e andare oltre l'esperienza traumatica.

Abbiamo rammendato insieme strappi, incontrando l'esperienza dell'altro attraverso le nostre stesse ferite, e ci siamo tutti sorpresi della ricchezza nascosta nell'esperienza di ciascuno. Importanti le immagini che ne sono emerse, che hanno veicolato intrecci emotivi ricchi e preziosi:

- lo "sguardo", al di sopra delle mascherine, che apre alla profondità del mondo interno,
- la necessità di trovare momenti di "manutenzione emotiva", di tenere stretto "un kit di sopravvivenza", per proteggersi, trovare sollievo,
- il "ponte", perché ci siamo sperduti e possiamo ritrovarci,
- il "cielo stellato" che tutti possiamo ammirare, nei momenti magici, per ritrovare la speranza e alimentare la resilienza.

Ci ha unito, soprattutto, un senso vero di reciproca gratitudine: ciascuno si è sentito accolto e ha regalato qualcosa all'altro, i partecipanti come le conduttrici, trama e ordito, ago e filo. Ben stretti l'uno all'altro e in qualche modo impresiositi dagli incontri.

Le conduttrici



Riportiamo di seguito alcune testimonianze di partecipanti ai gruppi.

// ...

Partecipare al gruppo “Insieme si può” è stata una bella esperienza nella quale ho avuto la possibilità di scambiare i miei vissuti del periodo di tutti in casa per il Covid. Le immagini utilizzate sono state un valido supporto. Mediante la lettura comunicativa di queste ho avuto la possibilità di cogliere come ciascuno possa vivere la medesima situazione in modo completamente diverso.

Il mio auspicio è che questa esperienza possa essere nuovamente ripetuta con la possibilità di più incontri.

// ...

Circa un mese fa ho partecipato per la prima volta a tre incontri proposti da **Abitare le età**, dove è stato possibile incontrarsi e scambiarsi i propri racconti, seguiti dalla presenza discreta di due conduttrici.

Personalmente non ho preso appunti, non mi sono sentita a scuola e un'atmosfera familiare, quasi confidenziale, mi ha aiutato a entrare dentro di me, nel mio vissuto di dolore appena trascorso. Quindi ora posso esprimere le sensazioni che ricordo più che i pensieri e i contenuti.

Raccontare la malattia e la perdita di mio marito Antonio è stato un modo per liberarmi un po' dall'angoscia che portavo dentro e che non volevo far capire ai miei figli.

Lì, in quel gruppo, non c'erano persone che conoscevo e di cui avrei potuto temere giudizi, quindi mi sono lasciata andare e sono emerse emozioni che non pensavo di riuscire a condividere. Emozioni come la tristezza per il distacco, la serenità per aver vissuto una vita di coppia bella, gioiosa, ricca di soddisfazioni, la gratitudine per la vicinanza di tante amicizie sincere e affettuose...

Penso che mi sono liberata di un peso perché altri racconti mi hanno fatto percepire che non sono l'unica a star male, non soffro solo io e la mia famiglia e questo mi dà un senso di leggerezza e voglia di reagire.

In seguito ho visto Antonio in una luce più positiva, ricordando tutto il tempo vissuto insieme e dimenticando quello che mi manca ora.

Poi è stato importante ascoltare gli altri, capire come stanno vivendo questo tempo difficile di pandemia. Mi fa sentire unita a loro. Questa partecipazione è una sensazione di solidarietà, di vicinanza molto bella, come un caldo abbraccio.

Mi rimane anche il desiderio di frequentare altri incontri per ricevere sempre più stimoli che mi aiuteranno a vivere momenti sereni per me e per chi mi sta vicino.

// ...

Un 'vaccino' anticovid c'è già. È un vaccino speciale, prodotto da persone che scelgono di incontrarsi, per ascoltare e raccontare esperienze esistenziali legate alla pande-

mia globale, in un clima di grande empatia. È ampiamente riconosciuto che l'ascolto empatico potenzia le difese dell'organismo e, dunque, la resilienza di una persona.

Ho potuto sperimentare questo fenomeno partecipando ad un gruppo formato da sette partecipanti e dalle due psicologhe conduttrici.

Nel corso dei tre incontri, mi è sembrato che le mascherine e la distanza fisica, imposte dall'emergenza ancora in atto, non limitassero né il desiderio di raccontare, né la capacità di ascoltare.

Nei racconti è stato dato un nome ad emozioni come stupore, paura, tristezza, rabbia (nelle diverse sfumature), mostrando di associare, quasi sempre, le emozioni a pensieri realistici. **Stupore**, di fronte al potere di un virus di evidenziare la vulnerabilità e i limiti dell'essere umano. **Paura** della solitudine nella malattia e nella conclusione del percorso umano. **Tristezza** per l'impossibilità di incontrare persone care. (A questo proposito mi ha particolarmente colpito la sofferenza delle nonne, impedito di stare con i nipotini). **Tristezza profonda** e dolore per la morte di parenti, amici. **Indignazione**, di fronte agli errori gravi e alle omissioni, nella gestione dell'emergenza e, ancora prima, nella mancata previsione dei presidi umani e tecnici in situazioni di emergenza, da parte di politici e amministratori. Non sono mancate espressioni di **gratitudine** per persone ed enti solidali. Non è mancata neppure la dichiarazione della **speranza**. Una speranza con i 'piedi per terra'.

Concludo ringraziando tutte le partecipanti e le conduttrici per gli stimoli corroboranti che mi hanno offerto. Grazie ad **Abitare le età** per aver reso possibile questa 'vac cinazione'.

// ...

Appartengo all'Associazione **Abitare le età**, conosciuta perché negli anni scorsi ho partecipato con interesse a due corsi per caregiver, traendone grandi conforti e stimoli per l'esperienza che stavo vivendo con il mio Papà.

Agli inizi di settembre sono stata invitata a vivere una nuova esperienza dal tema “Il gruppo per narrare, condividere, trasformare” e mi è stato spiegato che questa iniziativa nasceva come forma di aiuto psicologico dell'Associazione verso tutti coloro che, in questi mesi di pandemia, avevano visto trasformare la loro vita sotto molti aspetti. Ciascuna di noi ha vissuto esperienze drammatiche nelle quali ci siamo sentite vulnerabili, fragili e che hanno prodotto in noi ansie, paure, angosce, sofferenze fisiche e morali, lutti e solitudine.

Abbiamo partecipato a tre incontri nei quali abbiamo potuto esternare e ascoltare le nostre fatiche, i nostri pensieri, le nostre sorprese, le nostre chiusure di questi mesi.

Non sembrava tutto così scontato durante queste ore, non tutte ci conoscevamo, ma ognuna ha trovato le parole, il coraggio e la libertà di esternare il proprio vissuto, avendo anche inconsapevolmente la capacità di rielaborarlo. Ma come spesso capita, succede che torni a casa più

ricca di prima: l'ascolto delle vite degli altri e delle loro esperienze ha dato grandi frutti ed è stata la ricchezza più grande che mi sono portata via. È stato un gruppo accogliente e curante; grazie anche alla guida di due psicologhe che ci hanno seguito in questo cammino e che hanno saputo trarre le fila del nostro parlare a braccio; e donare ai nostri cuori una rielaborazione costruttiva, facendoci superare le fasi delle emozioni e degli sconforti. Mi è sembrato di vivere e penso di poter dire che nelle relazioni umane certi legami non sono solo derivabili dalle famiglie di origine, ma il rapporto di sorellanza esiste anche al di fuori del contesto familiare. Grazie a tutte le partecipanti di avermi insegnato e permesso di vivere anche questo nuovo sentimento. Nella speranza di incontrarvi tutte di nuovo vi abbraccio forte virtualmente.

// ...

Nel mese di ottobre ho partecipato ad una serie di tre incontri promossi dall'Associazione **Abitare le età** sull'“elaborazione del lutto” post-covid 19. Non potendo essere presente alla prima seduta, sono entrata nel gruppo, costituito da due brave psicologhe conduttrici e da una decina di donne molto motivate, solo nel secondo incontro e a lavori già iniziati. Posso dire di non aver trovato difficoltà alcuna ad inserirmi in un gruppo già consolidato; anzi tutte si sono premurate di riepilogare quanto avvenuto la volta precedente, facendomi così sentire perfettamente integrata.

Questo mi ha dato la possibilità di aprirmi senza difficoltà, sentendomi accolta e un po' coccolata, e in tutta serenità raccontare le difficoltà vissute in quella terribile primavera 2020 in cui sembrava che il mondo svanisse da un momento all'altro; considerando fra l'altro che io abito ad Albino, paese ancor più tragicamente colpito dalla pandemia. La condivisione della paura e del dolore comuni a tutte noi e le diverse esperienze sono stati terreno fertile per costruire coraggio e speranza. In quei giorni di ottobre io stavo vivendo un momento un po' delicato legato a vicende di miei cari deceduti anni fa e che hanno risvegliato in me tristi e faticosi ricordi. In una seduta ho iniziato a piangere come se dolori e rabbie nascosti da anni



emergessero prepotentemente attraverso lacrime e parole, lasciandomi spossata ma serena. Ho percepito attorno a me comprensione e abbracci virtuali nei quali mi sono consolata e ricaricata di energia e spero di aver pure io donato qualcosa alle mie compagne di avventura. Vorrei dire grazie di cuore alle donne presenti, qualcuna di loro amica, e alle brave conduttrici. È stata un'esperienza positiva, mi piacerebbe che si potesse riproporre e grazie a chi si è adoperato per la sua realizzazione.



GRUPPI DI CONDIVISIONE

L'Associazione è disponibile all'attivazione di ulteriori gruppi di condivisione.

Per informazioni e iscrizioni, è possibile scrivere a:

info@alebgi.it

RIPARLIAMO DI COVID

*conversazione con la dott.ssa Monica Galli
a cura di Ivana Pelliccioli*

Monica Galli, medico ematologo conosciuto a livello internazionale dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, torna a parlare con noi di Covid19.

Lo fa in questo periodo nel quale tutti ci stiamo interrogando su quale sarà il futuro che ci aspetta, nell'approssimarsi di un Natale che sarà diverso da tutti quelli che abbiamo vissuto fino ad ora, colpiti nelle nostre abitudini e relazioni più care... Nessuno canta più dai balconi, un senso di stanchezza pervade le città....

Di sicuro però qualche luce in fondo al tunnel si comincia a vedere: molte speranze sono riposte nel vaccino ormai prossimo a una distribuzione di massa.

Sicuramente questi tempi hanno lasciato e lasceranno segni profondi in ciascuno di noi. Sicuramente però questa battaglia alla fine sarà vinta. Con amarezza, ma sarà vinta.

A 10 mesi dall'inizio della pandemia da coronavirus COVID-19 dovremmo sapere tutto o quasi delle sue caratteristiche, conseguenze cliniche ed implicazioni rispetto al prossimo programma vaccinale. Questa breve intervista serve, perciò, principalmente a fare chiarezza su alcuni punti di incertezza suscitati dalla cosiddetta "seconda ondata".

Dottoressa, perché c'è la seconda ondata? Le ragioni sono probabilmente di tipo meteorologico, legate all'abbassamento della temperatura e all'incremento dell'umidità atmosferica durante la stagione fredda. Queste situazioni facilitano la trasmissione aerea del virus, poiché favoriscono le condizioni di assembramento sociale in luoghi chiusi. Ne deriva la necessità di mantenere le regole di distanziamento sociale, nonché quelle igieniche di uso della mascherina e frequente lavaggio delle mani che riducono la possibilità della trasmissione virale.

Era possibile prevedere la seconda ondata? Almeno in parte, sì, poiché – oltre alle ragioni climatiche sopra indicate – la ridotta applicazione delle norme di distanziamento sociale e la maggiore mobilità legata alle ferie estive hanno favorito la diffusione del virus. Anche la famosa "spagnola", la più grave pandemia del secolo scorso (causata dal virus H1N1), ebbe un andamento ad ondate successive tra il 1918 ed il 1920. Tuttavia, la precedente epidemia da coronavirus (la SARS del 2002-2004) non sembra aver avuto un andamento ad ondate.

La seconda ondata è causata da un coronavirus più "cattivo"? Non c'è nessuna evidenza di mutazioni virali causa di maggiore aggressività virale. L'elevato numero dei contagi documentati nel corso dell'autunno 2020 si associa

alla diffusione del virus in tutta Italia. Questa è la principale differenza rispetto alla scorsa primavera, durante la quale l'area della diffusione epidemica era rappresentata da alcune regioni del Nord Italia e, in particolare, la Lombardia ed il Veneto, mentre l'Italia Centro-Meridionale era rimasta praticamente risparmiata dal contagio.

La seconda ondata in Lombardia è peggiore della prima?

Sì, per numero e diffusione dei casi, poiché mentre in primavera le province di Bergamo, Brescia e Lodi erano state le aree più colpite, ora il virus è diffuso in tutta la regione, con particolare riguardo a Milano, Varese, Monza e rispettive province. Queste sono aree molto popolate e, di conseguenza, il numero dei casi di positività virale è molto alto.

Che caratteristiche ha la seconda ondata nella nostra Provincia?

Questa seconda ondata si sta dimostrando assai più leggera rispetto alla precedente della primavera scorsa, rispetto al numero dei contagi sul territorio e del numero di casi ricoverati in ospedale. Infatti, anche se l'Ospedale Papa Giovanni XXIII nelle scorse settimane ha accolto fino a quasi 200 pazienti affetti da COVID-19, questi erano per la maggior parte provenienti da altre province lombarde.

Perché la seconda ondata è stata più leggera nella nostra Provincia?

Una quota rilevante della popolazione bergamasca è venuta a contatto col coronavirus durante la primavera (gli studi sierologici eseguiti durante l'estate hanno stimato una prevalenza di circa il 24%, con percentuali ancora più alte in alcune aree della Provincia). Questo, unitamente alla corretta applicazione delle regole di distanziamento sociale, ha permesso di contenere la seconda ondata di diffusione virale.

Quali farmaci sono efficaci contro il coronavirus COVID-19?

Ad oggi non esiste un farmaco efficace contro il virus. Esistono protocolli terapeutici che regolano l'utilizzo di steroidei, eparina a basso peso molecolare, remdesivir, anticorpi monoclonali anti-citochine e plasma iperimmune sulla base della gravità clinica dei sintomi. Bisogna sottolineare che recenti studi clinici controllati stanno sollevando dubbi in merito all'efficacia del remdesivir e del plasma iperimmune ed altri studi hanno evidenziato l'inutilità della cloroquina.

Che ruolo avrà il vaccino anti-SARS-CoV2?

In assenza di una terapia mirata contro il virus, la vaccinazione rimane la modalità più sicura ed efficace per prevenire l'infezione. Nel corso del prossimo anno saranno disponibili vaccini prodotti con metodologie diverse, la cui efficacia e sicurezza sono in corso di valutazione finale da parte degli organismi regolatori nazionali (AIFA) ed europei (EMA).

Dottoressa, grazie per il tempo che ci ha dedicato in un periodo di grande impegno per lei e per i suoi colleghi. Speriamo davvero di fare una terza intervista: questa volta per dire che il virus non c'è più.



CAMPAGNA TESSERAMENTO

14 milioni di anziani in Italia, moltissimi i soggetti con fragilità,
7 milioni di superanziani, cioè over 75,
in ogni famiglia un soggetto con qualche forma di fragilità,
4 milioni gli anziani soli,
sempre più sole le famiglie poco sostenute nelle proprie difficoltà.

Cosa aspettare?

Abitiamo insieme queste età.

A Gennaio riaprono le iscrizioni alla nostra associazione.

Quota Annuale a partire da € 10.

Basta un click per effettuare un bonifico intestato ad **Abitare le età**:

IBAN IT 32 S 03111 53100 000000001935 - UBI Banca



L'Associazione vive dei contributi da parte di chi desidera sostenerne scopi e attività.

Donare alla nostra associazione onlus permette deduzioni fiscali.

Puoi fare un Bonifico Bancario sul nostro conto presso UBI Banca inserendo:

Abitare le età onlus - UBI Banca - IBAN: IT 32 S 03111 53100 000000001935

telmotor

L'innovazione dei prodotti, l'efficienza delle soluzioni